Progetto Artistico

FABRIZIO PUCCETTI: TRA ARTE PITTORICA E FILOSOFIA DI VITA

a cura della Dott.ssa Elena Gollini

www.Elena Gollini Art Blogger.com

F. Puccetti

Indice

5 Preambolo introduttivo

6 I - La via della bellezza

9 Opera - *LA CREATIVITÀ È EVASIONE*
10 Opera - *REVOCATIO IDRAULICI*

11 II - La bellezza disputata

16 Opera - *IL LABIRINTO DEL QUARTIERE A CASTELLO*
17 Opera - *LO STUPORE DI UN BAMBINO ALLA VISTA DI UNA NATURA MORTA NUDA*

18 III - L'arte come sorgente della bellezza

22 Opera - *UNA NATURA MORTA CHE È VIVA AI TEMPI DEL COVID*
23 Opera - *L'ESSENZA DEL LAVORO*
24 Opera - *LA CONTEMPLAZIONE DELLA PAZIENZA*

25 Appendice finale - Conclusione e intervista a Fabrizio Puccetti
27 Citazioni celebri
29 Biografia di Fabrizio Puccetti

F. Puccetti

PREAMBOLO INTRODUTTIVO

Accostare l'arte pittorica alla riflessione esistenziale è senza dubbio per **Fabrizio Puccetti** un motore propulsivo di incipit e di input per palesare le proprie esternazioni di pensiero e per innescare una sorta di catena di congiunzione con la ricerca creativa e con la dimensione mentale e spirituale. Ecco, perché ho ritenuto molto costruttivo per il percorso di Fabrizio porre in essere un progetto artistico, che potesse diventare a tutti gli effetti un salto di qualità di valore sostanziale, affiancandosi e bilanciandosi alle sue idee, alle sue percezioni, a quanto ha sviluppato nella sua prolifica forma mentis visionaria. Da qui è decollato in perfetta armonia il dinamismo compositivo del progetto, strutturato ad personam, partendo simbolicamente dalla disamina di un concetto chiave, che si ricollega alla concezione filosofica di uno dei maestri emblematici senza tempo, un immortale della grande storia della filosofia universale, ovvero **Albert Camus** protagonista assoluto e testimonial principale del tema portante del ***Festival della Fotografia Europea*** di Reggio Emilia 2022, con la frase encomiabile e spettacolare: "***Imparavo finalmente nel cuore dell'inverno che c'era in me un invincibile estate***". Queste parole oggi più che mai risuonano e riecheggiano come estremamente attuali e sentitamente condivise e condivisibili. Il mondo dell'arte contemporanea, di cui il promettente e intraprendente Fabrizio è certamente un degno e meritevole rappresentante, deve cogliere e raccogliere tutte le energie positive e proiettarsi verso un percorso di ascesa, di elevazione, di virtuosa evoluzione e deve tramite questo concetto di "invincibile estate" recuperare e ritrovare quella forza di azione e reazione, che i tempi di pandemia e di crisi di guerra hanno danneggiato. Ecco, dunque, perché quella speciale e coinvolgente risorsa artistica, che appartiene a Fabrizio nel suo DNA genetico può e deve essere messa a buon frutto e finalizzata a proseguire in modo propositivo e con coraggiosa intraprendenza, nonostante questa fase critica, per costituire un'ancora solida e robusta a livello collettivo e per rendersi portavoce di un messaggio pregnante rivolto a tutti quanti noi: ciascuno dentro se stesso ha il giusto potenziale per far affiorare ed emergere quella carica energetica, che si trasforma nella volontà indomita di "invincibile estate". Ciascuno può lasciarsi guidare affidandosi alla bellezza artistica, alla piacevolezza appagante e gratificante prodotta da quella bellezza ideale pura, che trascende dalla sfera strettamente estetica e formale e si spinge verso una sfera intima sottesa, dove l'apparenza si fonde in armoniosa alchimia con l'essenza, generando un benessere psichico e alimentando il raggiungimento di uno stato e di una condizione di rinascita e di rigenerazione del cuore e dell'anima all'insegna proprio di quella "invincibile estate" che alberga in attesa di essere riscoperta e riassaporata fino in fondo. Ho dunque ritenuto opportuno e appropriato focalizzare un discorso connesso e correlato al pregevole concetto di **bellezza artistica**, per rispecchiare non soltanto una componente di pregio della poetica pittorica di Fabrizio, ma anche per individuare delle linee guida di orientamento con il pensiero esistenziale di Camus e della sua mirabile lezione di vita di magistrale eccellenza.

I - LA VIA DELLA BELLEZZA

ESISTE UN MESSAGGIO?

C'è una domanda che attiva il pensiero e l'azione generando un pensiero pragmatico e un'azione ponderata e che quindi si rivela potenzialmente salvifica, in quanto illumina l'orientamento di fondo della propria esistenza. Questa domanda è: per la nostra vita esiste un messaggio? Si profilano quattro possibili risposte. Uno, sì esiste ed è rivelato: è la posizione delle religioni tradizionali. Due, no, non c'è nessun messaggio: è la posizione dell'ateismo e del nichilismo. Tre, sì c'è, ma non lo sapremo mai: è la posizione dell'agnosticismo. Quattro, sì c'è, ma occorre scoprirlo mediante la propria interpretazione. La quarta posizione riprendendo una definizione di Karl Jaspers può essere definita fede filosofica per differenziarla dalla fede rivelata espressa invece dalla posizione numero uno. Quello di Karl Jaspers è un libro dal titolo *La fede filosofica di fronte alla rivelazione* (1962). Si tratta di un libro che segna e continua a segnare il pensiero sociale.

IL MESSAGGIO È LA BELLEZZA

Il messaggio che l'interpretazione della vita giunge a cogliere nel dispiegarsi del mondo è la bellezza. È chiaro che nel mondo non c'è soltanto la bellezza, né si intende identificare il messaggio con la realtà nella sua totalità. La realtà è ambigua, contraddittoria, antinomica: presenta mille motivi per dire che è bella, giusta, razionale e ne presenta altrettanti per dire che è brutta, ingiusta e senza razionalità alcuna che non sia la lotta di tutti contro tutti. E tuttavia, al fondo di tale realtà o nelle sue pieghe o nelle sue vette, è racchiuso un messaggio e tale messaggio è la bellezza. La bellezza della natura e del mondo e della vita è il messaggio più efficace, più evidente, più pervasivo, più persuasivo. Essa è un dato di fatto. Nessuno ne ha mai negato l'esistenza o ne ha mai affermato l'insignificanza per la propria vita. Al contrario, tutti riconoscono che esiste e desiderano esserne il più possibile a contatto, circondati. Per questo Platone diceva, che la bellezza è l'unica idea visibile, è cioè il particolare lumen che l'essere talora manifesta, giungendo a costituire il più valido aiuto per la coscienza smarrita alle prese con l'ambiguità e talora la crudeltà dell'esistenza. Nella selva oscura in cui camminiamo la bellezza costituisce la luce e l'indicazione: "*La bellezza splendeva tra le realtà di quaggiù come essere. E noi, venuti quaggiù, l'abbiamo colta con la più chiara delle nostre sensazioni, in quanto risplende in modo luminosissimo*". Continuava ancora il filosofo ateniese Platone: "*Solamente la bellezza ricevette la sorte di essere ciò che è più manifesto e più amabile*". La bellezza quindi è lo splendore e la mobilità del vero, è quanto ci fa ammirare e amare la vita.

LA BELLEZZA COME IL DIVINO NON È DEFINIBILE MA È DICIBILE

Esattamente come il divino, la bellezza non è definibile. La sua azione peculiare infatti è proprio il contrario di *definire*, è piuttosto ciò che si può descrivere con il neologismo *infinire* nel senso di "aprire all'infinito". Quando siamo al suo cospetto, ci sentiamo attratti e siamo spinti a uscire fuori di noi e per questo, se dobbiamo dire che cos'è, ci mancano le parole. Le più vere e le più intense esperienze di bellezza sono sempre apofatiche, cariche di silenzio. Ogni vera esperienza estetica è sempre anche un'esperienza estatica. Ciononostante, della bellezza noi parliamo, lo facciamo fin da bambini dicendo "*che bello!*" oppure "*che brutto!*". La nostra esperienza della bellezza è ineffabile nella sua essenza e tuttavia reale nella sua esistenza. La bellezza la possiamo solo descrivere, non definire. E tuttavia descrivendola ne vediamo i contorni, capiamo cos'è il suo richiamo e quindi capiamo anche, perché essa ci attrae. E nell'analisi di questa attrazione possiamo intravedere la nostra più preziosa interiorità, quel mistero che portiamo dentro di noi e a cui la tradizione si riferisce dicendo anima spirituale.

È DA SEMPRE CON NOI

Sant'Agostino un giorno si rivolse così alla bellezza in quanto simbolo di Dio: "*Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato! Ed ecco, tu eri dentro e io fuori e lì ti cercavo e brutto com'ero mi gettavo sulle bellezze da te create. Eri con me, ma io non ero con te*". Quanto descritto da Sant'Agostino per la bellezza come simbolo di Dio vale allo stesso modo per la bellezza considerata solo in se stessa: essa è sempre con noi, ma se noi non siamo con lei non viene percepita ed è come se non ci fosse. La bellezza è da sempre con l'uomo, perché è armonia. Più precisamente, essa è l'armonia della relazione in quanto logica del mondo, vale a dire ciò che conferisce forma all'essere inizialmente caotico, facendo sì che produca enti ordinati. La bellezza, in altri termini, è primariamente da intendersi come in-formazione, come ciò che fa da forma, termine che in latino non a caso significa "bellezza" (da cui l'aggettivo *formosus* per "bello" e il suo contrario *deformis* per "brutto"). La bellezza in quanto forma che introduce informazione è l'intelligenza, che fa sì che dal caos iniziale scaturiscano enti dotati di organizzazione e di complessità. E che fa sì, che anche nel nostro caos interiore si produca organizzazione e coerenza. Tra fisica, estetica ed etica c'è quindi un'unitarietà di fondo: chi la percepisce mediante i sensi e la riproduce nella sua vita concreta attinge quell'esperienza di unificazione di coerenza, che contraddistingue l'esistenza umana pienamente realizzata.

VALORE SALVIFICO

A differenza di Dio, dell'anima, della giustizia, del bene e del male e di altri concetti importanti per la nostra vita, nessuno nega l'esistenza della bellezza. La bellezza è lì, appare, basta aprire gli

occhi per vederla. Anzi, talora si rivela anche a occhi chiusi, perché rispunta dalla nostra memoria precedentemente pervasa dalle sue manifestazioni. Per questo il valore salvifico della bellezza è superiore a quello di ogni altra realtà o ideale. "*La bellezza salverà il mondo*" diceva il Principe Myškin in una celebre pagina dell'*Idiota* di Dostoevskij. Non si sa se la bellezza salverà il mondo. Però essa può salvare quel piccolo pezzo di mondo che siamo tutti noi. La bellezza salva nel senso che l'incontro con essa permette di sopportare e talora di superare l'oscurità, il disorientamento, il non-senso, l'assurdo, il nulla nichilistico che incombono sugli esseri umani. Per questo Platone diceva: "*Quando uno vede la bellezza di quaggiù e ricordandosi della vera bellezza, mette le ali*". La bellezza naturale, quindi è una rivelazione: è l'annuncio del vero mondo al quale si può sentire di appartenere e a cui si può interiormente ritornare come volando verso di esso.

QUALCOSA DI PIÙ PREZIOSO DELL'EGO

Ma da dove viene la vera bellezza di un essere umano? In che modo si diventa una bella persona? Cosa fa sì che una persona abbia bellezza interiore e un'altra, magari dotata di notevole avvenenza fisica, ne sia del tutto priva e risulti piatta e insapore o persino sgradevole? Cosa fa sì che alcuni esseri umani siano dotati di una particolare luminosità? Ciò dipende dal fatto che questi esseri umani avvertono nella loro interiorità qualcosa che per loro è più prezioso del loro ego. Riprendendo un'immagine evangelica se ne può parlare come della perla preziosa per acquistare la quale un mercante vende tutti i suoi beni: " *Il Regno dei Cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose. Trovata una perla di grande valore va, vende tutti i suoi averi e la compra*". Questo qualcosa si manifesta esteriormente in modo diverso a seconda della formazione di chi lo sperimenta, ma interiormente esso consiste sempre in uno spazio vuoto. Riprendendo un'immagine della filosofia contemporanea, se ne può parlare come di una "radura" che appare a un tratto in una fitta foresta. Tale spazio vuoto è un luogo non-luogo in cui l'ego non c'è, intendendo per ego la volontà autoriferita. La bellezza interiore appare così consistere nel sereno distacco da sé, ospitando il quale si genera uno spazio concavo, vuoto e per questo accogliente. Quanto più c'è vuoto interiore, cioè libertà da sé e dal proprio interesse, tanto più c'è capacità di inter-essere, di avere spazio per gli altri. È anzitutto una questione fisica. Questo spazio vuoto interiore conferisce la possibilità di relazioni autentiche da cui si sprigionano calore e luce, calore e luce che generano la bellezza interiore, che talora si vede risplendere sul volto di un essere umano e che è la più alta manifestazione del suo essere, per riprendere uno dei concetti più alti della Bibbia ebraica *Imago Dei*. "*Facciamo l'uomo a nostra immagine secondo la nostra somiglianza*". Va notato che quell'uomo originario, secondo il versetto, non è il maschio ma l'unione di uomo e donna: "*E Dio creò l'uomo a sua immagine. A immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò*" (Genesi).

LA CREATIVITÀ È EVASIONE

2020, olio su tela, 40x40 cm

REVOCATIO IDRAULICI

2020, olio su tela, 40x60 cm

II - LA BELLEZZA DISPUTATA

LA VITA È BELLA?

La vita è bella? Oppure non lo è? Per rispondere adeguatamente a questi interrogativi occorre prima stabilire come sia possibile capire se una cosa (un oggetto, un fenomeno naturale, una persona) sia bella oppure no. In prima approssimazione lo si può capire a partire dal desiderio di unificazione prodotto in noi dall'immagine e dal pensiero di quella cosa: a quanto ci appare bello infatti ci vogliamo unire, dal suo contrario distaccare. È un istinto naturale, fisio-logico, iscritto cioè nella logica che governa la natura-fisisis, compresa la nostra e che già 25 secoli fa veniva colto dal poeta greco Teonide con queste parole attribuite alle Muse e alle Grazie: "*Ciò che è bello, è amato. Ciò che è bello non è, non è amato*" laddove questo amore esprime il desiderio di eros. Per questo la dimensione estetica è tanto curata nel commercio, dagli spot, la cui realizzazione costa milioni, alla frutta e alla verdura sui banchi del mercato: la nostra mente, percependo il bello sente il desiderio spesso irresistibile di aderirvi. Ma tornando alla vita, qual è la situazione a riguardo? È bella oppure no? La vita è supremamente bella: la prova è data dal fatto che l'istinto più forte nei viventi è quello di sopravvivenza. Sentiamo scorrere dentro di noi il desiderio di vivere, che ci fa aderire alla vita con una forza più intensa di quella che tiene un mollusco avvinto a uno scoglio e ciò dimostra che la vita è così bella che non possiamo pensare a nulla di più bello e di attraente. Citando le parole di Boris Pasternak: "*Com'è bello il mondo!*".

CERCARE DI CAPIRE

Cercare di capire l'incanto della bellezza. Cercare di capire l'allegria e talora l'entusiasmo, che l'incontro con la bellezza genera in noi. Cercare di capire al contempo la malinconia e talora la sofferenza, che la sua visione in altri momenti ci procura. Cercare di capire come si distingue la bellezza vera da quella falsa (distinzione in cui ne va dell'autenticità della vita, perché nella bellezza non è in gioco solo l'estetica, ma anche l'etica e il senso complessivo dell'essere detto ontologia, dato che la bellezza rappresenta lo splendore del vero). Cercare di capire soprattutto come l'esperienza della vera bellezza possa essere salvifica, tale cioè da risanare e liberare la nostra energia più preziosa a cui tradizionalmente ci si riferisce dicendo anima, ma che si può chiamare anche cuore, coscienza e in altri modi ancora. Cercare di capire ed illustrare tutto ciò, illuminando il significato della bellezza per la nostra vita, questo è un compito che ci dobbiamo prefiggere. Ricercare e custodire la bellezza è la via privilegiata per sperimentare il profondo significato, che la vita contiene e che può dischiudere a chi se ne rende degno. Perché, una cosa deve essere chiara: esiste nella natura delle cose una legge a cui tutto risponde, secondo la quale a chi ha verrà dato e a chi non ha verrà tolto anche quello che ha e di cui Leonardo da Vinci scriveva: "*Se la cosa amata è vile, l'amante si*

fa vile" mentre "*quando la cosa unita è conveniente al suo unitore, lì seguita dilettazione e piacere e saddisfazione*". (Il riferimento di Leonardo è al detto evangelico di Matteo "*infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza. Ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha*").

ESISTE DAVVERO?

C'è una domanda inevitabile, che si profila nella mente di chiunque inizi a riflettere sull'argomento. La bellezza esiste come una dimensione consistente in sé per sé o è solo una questione di gusti personali, e più ancora di epoche e di latitudini? Chi di noi avrebbe gli stessi gusti se fosse nato nel centro dell'Africa, sulle Ande o su un'isola del Giappone? O se fosse nato esattamente nel medesimo luogo, ma 3000 anni prima? O anche solo 30 anni fa? Non è del resto necessario viaggiare nello spazio e nel tempo per constatare l'immane disparità di gusti, che divide gli esseri umani. Anche la bellezza dell'essere umano risulta sottoposta all'evoluzione di tempi e di luoghi. Torna quindi la questione: la bellezza è una dimensione, che noi stessi contribuiamo a creare, una specie di convenzione sociale, che muta con il mutare dei tempi e dei luoghi oppure è una qualità, che preesiste alla soggettività, cui spetta solo riconoscerla? È più giusto pensare alla bellezza come a una modalità di vedere e valutare, che cambia come cambia quasi tutto nel mare fluttuante del mondo oppure come a una dimensione, che esiste in sé per sé, una di quelle rare, preziosissime realtà che non sono effimere e non cambiano? La bellezza è un'invenzione (che implica anzitutto creatività) oppure è una scoperta (che implica anzitutto contemplazione)? Sul fatto, che la bellezza sia il più delle volte associata al piacere tutti convengono: ma è la bellezza oggettiva generare il piacere dei soggetti oppure è il piacere sempre inevitabilmente soggettivo a generare una convenzione di forme di gusti che poi viene chiamata bellezza? Chi ha ragione: chi sostiene l'esistenza di un canone estetico a cui i gusti dei singoli si devono adeguare se desiderano esprimere bellezza oppure chi sostiene che sono la fantasia e il desiderio dei singoli a generare la bellezza e quindi invita ognuno seguire i propri gusti, sovranamente insindacabili e infinitamente creativi? In conclusione: se è indubitabile che esiste il sentimento del bello, è legittimo sostenere che esiste anche la realtà oggettiva della bellezza in sé? Il problema angustiava già Sant'Agostino 16 secoli fa: "*Non appare forse a chiunque abbia integri i sensi questa bellezza? Perché dunque non parla a tutti noi nello stesso modo*?".

DUE SCUOLE DI PENSIERO

Nessuno nega l'esistenza della bellezza, ma sulla sua natura le idee non sono per nulla chiare. L'incertezza riguarda non solo le persone comuni, ma anche i maggiori pensatori della modernità, le cui opere analizzate attentamente da Tolstoj portarono il grande scrittore russo a queste conclusioni: "*Il significato della parola bellezza è rimasto enigmatico dopo 150 anni di discussioni sostenute in proposito da migliaia di uomini sapienti*". Volendo ricondurre a un'estrema sintesi le molte

discussioni sulla natura della bellezza, emergono due tendenze fondamentali, che si possono denominare oggettività e soggettività o anche dogmatismo e relativismo. L'oggettività o dogmatismo vive nella convinzione, secondo cui la bellezza risiede già interamente nelle cose e che alla mente dell'osservatore spetti solo riconoscerla. Sul versante opposto la soggettività o relativismo ritiene, che la bellezza non sia inerente alle cose, ma si formi nella mente di chi osserva e che quindi dipenda dalle condizioni di quest'ultimo, vale a dire etnia, collocazione geografica e temporale, formazione e visione del mondo, magari anche sesso. Nel primo caso il criterio decisivo è esterno al soggetto, nel secondo è interno. Nel primo caso la bellezza percepita viene a coincidere con il bello realmente esistente, nel secondo caso con ciò che è piacevole (da cui il detto "non è bello ciò che è bello, è bello ciò che piace"). Il relativismo estetico è la prospettiva sostenuta da Umberto Eco nell'opera *Storia della bellezza* la cui tesi di fondo è la seguente: "*La bellezza non è mai stata qualcosa di assoluto e di immutabile, ma ha assunto volti diversi a seconda del periodo storico e del Paese*". Il che vale, aggiunge Eco "*non solo per quanto riguarda la bellezza fisica (dell'uomo, della donna, del paesaggio), ma anche per quanto riguarda la bellezza di Dio, dei santi, delle idee*". Si tratta di una linea di pensiero conosciuta già nell'Antica Grecia, si pensi al passo di Senofane sui buoi e i cavalli (ma se i buoi e i cavalli e i leoni avessero mani e potessero con le loro mani disegnare e fare ciò che gli uomini fanno, i cavalli disegnerebbero figure di dèi simili ai cavalli e i buoi simili ai buoi e farebbero corpi foggiati, così come ciascuno di loro è foggiato) o al passo sugli Etiopi e i Traci (gli Etiopi dicono che i loro dèi sono camusi e neri, i Traci che sono cerulei di occhi e rossi di capelli), ma divenuta maggioritaria in Occidente a partire dalla modernità con la centralità del soggetto da essa promossa. Ne sono efficace testimonianza queste parole di David Hume: "*La bellezza non è una qualità delle cose stesse. Essa esiste soltanto nella mente che le contempla e ogni mente percepisce una diversa bellezza. Può anche esserci qualcuno che percepisce una bruttezza dove un altro prova un senso di bellezza. E ognuno dovrebbe appagarsi del suo sentimento senza pretendere di regolare quello degli altri. Cercare la bellezza reale o la bruttezza reale è una ricerca infruttuosa quanto pretendere di stabilire quel che è realmente dolce o amaro. Ed è ben giusto il proverbio che ha riconosciuto l'inutilità della disputa intorno ai gusti*".

COME AL CIBO

All'affermazione di Hume, secondo cui la ricerca della bellezza reale è destinata all'insuccesso quanto la pretesa di stabilire ciò che è realmente dolce o realmente amaro, si può obiettare che nonostante tutto, i dolci esistono ed esistono i pasticceri che li producono e le pasticcerie che li vendono, così come esistono cibi e bevande universalmente riconosciuti come amari. Per rimanere nell'ambito dell'analogia con i gusti alimentari, Tolstoj in rappresentanza della tesi opposta rispetto a Hume affermava, che quando si tratta dell'alimentazione nessuno ritiene di stabilire il valore del cibo in base al piacere provato nell'assumerlo: "*Ognuno comprende che la soddisfazione*

del nostro gusto non può in alcun modo servire come base per determinare il valore della nutrizione". Secondo Tolstoj per comprendere veramente una qualsiasi attività umana "*è necessario anzitutto considerarla in se stessa e non soltanto in rapporto al piacere che ne possiamo ricavare*". Il che significa, che se poniamo il nostro godimento quale senso e fine di un'attività umana e se definiamo questa attività unicamente su questa base "*allora è evidente che la definizione sarà falsa*". Conclusione: "*Proprio questo è avvenuto nella definizione dell'arte*". La grande trappola in cui si può cadere dunque, riguardo alla bellezza e all'arte, è il fatto di far prevalere il gusto personale e non il valore nutrizionale dell'opera d'arte mediatrice della bellezza. L'intuizione centrale del ragionamento di Tolstoj è quanto mai pertinente: se c'è una fisiologia, che presiede all'organismo alla quale i nostri gusti si devono attenere per tutelare la salute fisica, allo stesso modo ci deve essere una fisiologia della psiche e dello spirito alla quale i nostri gusti si devono attenere per tutelare la salute psichica e spirituale. L'organismo si nutre di alimenti che chiamiamo cibi e allo stesso modo la psiche si nutre di alimenti che chiamiamo emozioni e lo spirito di alimenti che chiamiamo idee o ideali. E come esiste un'oggettività della bontà degli alimenti, deve esistere allo stesso modo un'oggettività della bellezza nella sua capacità di comunicare emozioni positive. Si pensi alla bellezza dei fiori: esiste una cultura che non ne abbia fatto uno strumento di decorazione, di buoni sentimenti, di fascino? Può esistere un essere umano che rimanga loro insensibile? A giudicare da quanti omaggi floreali accompagnano quotidianamente le dichiarazioni d'amore, a giudicare dall'uso dei fiori per la decorazione degli ambienti, in segno di devozione verso i defunti e per le più diverse celebrazioni, compresa l'usanza di gettare dall'alto petali di rosa, come a Roma dalla sommità del Pantheon per la Pentecoste, si deve rispondere di no. Si pensi all'universalità del volto umano, la cui diversità di forme e di pelle può piacere di più o di meno, ma la cui bellezza e regolarità dei lineamenti è universalmente riconosciuta e un bel volto di donna o di uomo è sempre tale per tutti. Si pensi alla bellezza dei monumenti e delle piazze: perché i turisti di mezzo mondo visitano città e luoghi d'arte appartenenti a culture tanto distanti da loro nel tempo e nello spazio e ciò nonostante li trovano bellissimi ed entusiasmanti? Noi gioiamo delle opere d'arte degli altri popoli, così come gli altri popoli gioiscono delle nostre. Ammiriamo le bellezze fisiche degli altri popoli, così come essi ammirano le nostre. Ciò non significa forse che la bellezza ai suoi vertici è universale? Se ci si ferma a riflettere sorge nella mente un dubbio: è veramente la bellezza oggettiva a non esistere o è piuttosto la condizione umana spesso pervasa dall'ignoranza a non essere all'altezza e a risultare incapace di riconoscere e di onorarla? Aristotele rilevava che "c*iascuno prova piacere, secondo la sua natura*" concetto ribadito nell'epoca moderna da Schopenhauer: "*Perché si riconosca e si apprezzi spontaneamente il valore altrui, bisogna possederne del proprio*". Perché mai la disordinata varietà dei gusti umani, unita alla noncuranza e all'ignoranza di una buona parte dei nostri simili, dovrebbe implicare l'inesistenza della bellezza in sé? Ha scritto Van Gogh: "*Le opinioni possono far cambiare alcune verità acquisite tanto quanto un gallo sulla cima di un campanile può far cambiare direzione al vento. Non è il gallo che può far sì che il vento provenga dall'est o dal nord, né le opinioni*

possono rendere più vera la verità". In realtà, si può negare legittimamente l'oggettività della bellezza solo a patto di far coincidere la bellezza con il piacere: ma si tratta di un procedimento legittimo? Certo, ognuno può sempre dire, come di fatto dice: "*Non mi piace*". Ma è tutt'altra cosa nel sostenere: "*Non è bello*". Il bello, infatti, non sempre risulta per tutti piacevole e soprattutto ciò che piace a uno o anche a molti non sempre è realmente bello: perché le dimensioni del piacere e della bellezza possano coincidere occorrono educazione, buongusto, nobiltà d'animo e non tutti ne sono in possesso purtroppo allo stesso modo.

COME SI DICE?

Le dispute teologiche universitarie del Medioevo iniziavano con la cosiddetta *explicatio terminorum* (spiegazione dei termini) così da non incorrere nell'equivoco abbastanza frequente, allora come oggi, di attribuire significati diversi ai medesimi termini e quindi di condannarsi in partenza a non capirsi. Molti secoli prima Confucio aveva avuto la medesima intuizione. Si racconta infatti, che a un tale che gli aveva chiesto quale sarebbe stato il primo provvedimento se fosse stato al governo egli rispose: "*Restituirò ai nomi il loro significato*". Replica: "*Come siete astratto! Cosa vuol dire restituire ai nomi il loro significato*?". Risposta: "*Se ai nomi non è conferito il loro significato, il discorso è incoerente e se il discorso è incoerente non si perviene a nulla*". Pertanto anche il termine *bellezza* ha bisogno di un chiarimento in ordine al suo significato. È difficile definire la bellezza, perché essa, in chi l'avverte, genera il più delle volte un indefinito sentimento di vaghezza per descrivere il quale non si trova di meglio, che rimandare genericamente a "un non so che" espressione che viene spesso resa ancora più vaga mediante l'aggettivo "indefinito": "Un certo non so che". Noi di bellezza parliamo molto frequentemente, visto che dall'infanzia abbiamo iniziato a dire "*che bello!*" o "*che brutto!*" e da allora non c'è giorno che non esprimiamo le nostre considerazioni facendo uso di categorie estetiche. Ma quali sono le parole più propriamente associate alla bellezza? A livello di pertinenza estetica ci sono dei termini particolarmente significativi che possono essere recuperati come sinonimi o come esplicazioni del concetto di bellezza. Ovvero armonia, arte, bellezza, caos, cosmo-natura, eleganza, estetica, fascino, forma, gloria, grazia, gusto, meraviglia, proporzione, splendore, stile, sublime. Peraltro ci sono anche altri termini che possono essere evocati in tal senso in modo attinente e pertinente, come ad esempio classe, emozione, idea, incanto, luce, lusso, ordine, piacere, simbolo, voluttà.

IL LABIRINTO DEL QUARTIERE A CASTELLO

2020, olio su tela, 60x80 cm

LO STUPORE DI UN BAMBINO ALLA VISTA DI UNA NATURA MORTA NUDA

2022, olio su tela, 39x39 cm

III - L'ARTE COME SORGENTE DELLA BELLEZZA

L'ORIGINE DELL'ARTE NELL'EMOZIONE E NEL SENTIMENTO

Con il termine *arte* nominiamo un fenomeno complesso e variegato, che riguarda tutti gli organi di senso dell'essere umano. Riguarda innanzitutto la vista e infatti si parla di arti visive quali la pittura, la scultura, la scrittura, la fotografia. Riguarda l'udito e infatti si parla di arti uditive, compendiate dalla musica nelle sue varie forme. L'unione di vista e di udito dà origine alle arti audiovisive quali il teatro, la danza, il cinema. Tutto questo complesso che riguarda la vista e l'udito, forma le cosiddette "belle arti" ma il fenomeno dell'arte coinvolge peraltro anche il gusto, il tatto e l'odorato. Fin dall'antichità, infatti, il termine arte non venne riservato solo alle belle arti, ma anche alle cosiddette arti minori o meccaniche, tra cui l'arte muraria, l'arte culinaria, l'arte della lavorazione delle stoffe, l'arte della lavorazione dei metalli, l'arte della lavorazione delle pietre nelle quali non vi è organo di senso che non venga pienamente coinvolto. In questa prospettiva *arte* è innanzitutto *artigianato* cioè produzione, lavoro, intervento sulla materia e coincide con il significato letterale del termine greco *techne* (da cui *tecnica*). L'opera d'arte è in primo luogo un'opera manuale, un manufatto ed elemento essenziale dell'artista è l'abilità con le mani, le quali non a caso sono dette a loro volta arti. Alcuni esseri umani però sentono l'impulso di porre la loro abilità manuale non al servizio dei bisogni concreti della società, ma di una diversa indagine e celebrazione dell'essere (vorrei fare dei disegni che vadano al cuore della gente) ed in questo modo la loro tecnica cessa di essere artigianato e diventa propriamente arte. L'arte nasce dall'inspiegato desiderio di narrare l'impatto tra la forza e la bellezza del mondo e la propria interiorità, una narrazione sognante, a sua volta produttrice di forza e di bellezza, che affonda principalmente le radici nelle emozioni e nel sentimento. Affermava a questo proposito Matisse: "*Chi ha veramente qualcosa da dire vi è spinto dalla sua emozione*". E ancora: "*Il mio disegno al tratto è la traduzione diretta e più pura della mia emozione*". A un intervistatore che gli chiedeva perché dipingesse, Matisse rispose: "*Per tradurre le mie emozioni, i miei sentimenti e le reazioni della mia sensibilità in termini di colore e di forma*". La narrazione artistica, che sorge dall'emozione avviene materialmente in vari modi: con il disegno e i colori nella pittura. Con le forme trasmesse alla pietra, al metallo, al legno, alla creta nella scultura. Con i suoni legati tra loro e riprodotti con la voce o con appositi strumenti nella musica. Con le sole immagini catturate dalla mente e dalla macchina nella fotografia. Con immagini, parole e musiche nel teatro e nel cinema. Con le parole impastate di suoni e di ritmo nella letteratura, sia in quanto prosa sia in quanto poesia.

LE NOVE MUSE DI UN TEMPO E LE NOVE MUSE DI OGGI

Ma che rapporto c'è tra bellezza e arte? L'arte è fonte di bellezza, insieme alla natura e all'essere

umano. Peraltro vi sono oggetti artistici che non sono belli (persino nei più visitati musei) e oggetti belli che non sono opere d'arte (per esempio le onde del mare). L'arte è fonte di bellezza non solo nella misura in cui si pone al servizio della principale fonte della bellezza che è la natura, intendendo per natura non solo l'ambiente, non solo la natura naturata, ma anche la natura naturans, cioè quella sorgività misteriosa dell'essere che fa sì che invece del nulla vi sia qualcosa e che questo qualcosa sia ordinato e quindi bello, sorgività che si manifesta come caos e come logos e soprattutto come armonia, quale sintesi di queste due dinamiche contrapposte e di cui Leonardo parlava in termini di forza e al contempo di spirito: "*Forza dico essere una virtù spirituale, una potenza invisibile, forza dico essere una potenza spirituale, incorporea, invisibile*". La medesima percezione ebbe Vasilij Kandinskij, che a proposito della natura scriveva di "*latente e quieta forza generatrice*". La prossimità di arte, forza e spirito venne intuita già dagli Antichi Greci e personificata miticamente nella figura del dio Apollo e ancora più nelle Muse, le divinità ispiratrici delle arti, figlie del dio supremo Zeus e della dea della memoria Mnemosyne. La mente greca intuì che il fatto che gli esseri umani possono produrre non mero lavoro ma arte, discende da un elemento estraneo alla prevedibile ripetitività del ciclo naturale cui sono soggetti gli animali. Intuì, che il nostro fare arte indica che in noi possono agire le Muse, che cioè in noi la centrale operativa della nostra interiorità identificata nella memoria si può unire con il principio che dà forma al mondo. Un essere che crea immagini ha degli scopi al di là di quello biologico. Le Muse sono 9 e presiedono alle arti, che per gli Antichi Greci erano le più significative, cioè i tre generi di poesia (epica con Calliope, amorosa con Erato, lirica con Euterpe) e i quattro tipi di teatro (la tragedia con Melpomene, la commedia con Talia, il mimo con Polimnia, la danza con Tersicore) cui si aggiungono la storia (Clio) e l'astronomia (Urania) ovvero la narrazione delle vicende umane e la narrazione delle vicende celesti, da noi oggi considerate discipline scientifiche e quindi senza legami con la creatività artistica, ma che a quel tempo erano ritenute a loro volta bisognose di ispirazione divina. Quali sono oggi le 9 Muse? Quali sono cioè le arti che oggi equivalgono a ciò che per gli antichi erano le 9 Muse? Utilizzando come criterio la fruizione e l'impatto sociale, cioè la potenza di attrazione del desiderio e la correlata capacità di modellare psiche e mente, le Muse dei nostri giorni sono le seguenti: 1 musica, 2 fotografia, 3 cinema, 4 design, 5 letteratura, 6 arti figurative, 7 moda, 8 architettura, 9 danza e teatro.

LO SCOPO DELL'ARTE E DELLA BELLEZZA

Qual è allora precisamente il rapporto tra arte e bellezza? Si può rispondere adeguatamente a questa domanda soltanto se la si inquadra nella più complessiva questione dello scopo dell'arte, al cui riguardo lungo la storia si sono stratificati degli orientamenti riassumibili in cinque posizioni fondamentali. Rispettivamente queste posizioni sostengono che lo scopo dell'arte è: uno, la scoperta e la celebrazione della bellezza, la quale esiste già a prescindere dall'arte (pensiero classico); due, la

creazione della bellezza, rispetto a cui l'arte ha un reale potere performativo (romanticismo); tre, la ricerca della verità, sia essa dottrina religiosa o ideologica, politica o di altro tipo, a cui la bellezza va subordinata (buona parte dell'arte religiosa e l'arte promossa dalle dittature); quattro, il servizio del bene, cui la bellezza va subordinata (visioni utopiche che sostengono il primato dell'etica, da Platone a Ruskin a Tolstoj); cinque, l'esercizio di una potestà assoluta da parte dell'artista con la sua insindacabile soggettività, unico criterio che deve guidare l'arte e che porta a concepire l'arte non solo come "al di là del bene e del male" ma anche come "al di là del bello e del brutto" posizione concepita nell'Ottocento, dominante nel Novecento e sintetizzata nello slogan "l'Art pour l'Art". Bisogna qui fare una sintesi complessiva tra le diverse posizioni per ottenere una posizione plausibile è attendibile. Infatti, l'arte raggiunge il suo scopo quando si pone sempre e comunque al servizio della bellezza, di cui essa è indagine, scoperta, celebrazione, canto. La dimensione dell'essere detta bellezza esiste già nella natura, ma lo specifico dell'arte consiste nel rapportarsi a tale bellezza naturale in un modo tutto suo, originale e creativo, cioè trasfigurandola. L'arte non è semplice raffigurazione della realtà: è piuttosto trasfigurazione, laddove il prefisso *-tras* dal latino *-trans*, indica movimento, passaggio, dinamicità. Quale movimento? Quello che la realtà percepita provoca nell'animo dell'artista, portandolo a sentire e a vedere ciò che la coscienza ordinaria (compresa la sua, in altri momenti) non sente e non vede, così che la realtà viene non semplicemente raffigurata, bensì appunto trasfigurata. Questo processo avviene innanzitutto nell'interiorità dell'artista per l'emozione vissuta e poi, grazie al talento tecnico senza cui non vi può essere arte, viene riprodotto all'esterno (o sulla tela o sul marmo o sul pentagramma o sulla pagina) con il risultato, che quell'oggetto o quell'esperienza che si trovano all'origine del processo artistico risultano alla fine contaminati dalla soggettività dell'artista e in questo senso trasfigurati. L'opera d'arte in altri termini, è la realtà fisica del mondo naturale umano cui si aggiunge l'emozione (positiva o negativa, gioiosa o dolorosa, passionale o intellettuale, calda o fredda) dell'artista. La vera arte non fa mai a meno della realtà nella sua oggettività, allo stesso tempo però non è mai senza l'interiorità soggettiva. Ha scritto Tolstoj: "*L'arte comincia quando l'uomo, nell'intento di trasmettere ad altri una sensazione da lui provata, la resuscita in sé e la esprime con certi segni esteriori*". Ha scritto Van Gogh: "*Per me è chiaro come il giorno che bisogna sentire quel che si disegna. Mediante l'esercizio continuo la mano deve imparare a obbedire a quel sentimento*". Ha scritto Matisse: "*L'espressione essenziale di un'opera dipende quasi interamente dalla proiezione del sentimento dell'artista*". Per questo, se non c'è sensazione e sentimento non ci può essere vera arte, né del resto ve ne può essere senza la capacità tecnica di trasmettere quel primordiale sentire. Anzi, è precisamente a questa dimensione tecnica, che spetta al primato perché "*la base è il disegno*" osservava Van Gogh. E Matisse, citando Ingres: "*Il disegno è l'onestà dell'arte*". Anche queste parole di Tolstoj possono condensare al meglio il concetto espresso: "*Se un'opera d'arte non comunica con individuale originalità i sentimenti dell'artista, se li esprimi in modo incomprensibile, oppure se non nasce da un'esigenza interiore dell'autore, non è un'opera d'arte*". Il che spiega, perché, per quante fotografie possiamo fare ai cipressi o ai cieli

carichi di nuvole o di stelle, non vivremo mai la medesima emozione provata guardando i cieli e i mari di Turner, i cipressi e i girasoli di Van Gogh, i giardini e le ninfee di Monet. L'arte è diversa dalla natura, è vita più sentimento, quindi è trasfigurazione della vita, è capacità di trasmettere la bellezza. Visto che la natura parla da sembra ogni essere umano, e anche agli altri esseri viventi, è stato proprio questo suo parlare a far nascere nell'essere umano la passione artistica. Gli uomini possono essere aiutati dagli artisti a sentire e a godere del brivido della bellezza naturale. È altresì condivisibile anche l'analisi compiuta dal neuroscienziato Antonio D'Amato, secondo cui oggi "*ai sentimenti non viene attribuita l'importanza che effettivamente hanno*". Sulla base di questa consapevolezza, secondo D'Amato i sentimenti hanno un'importanza capitale: essi sono "*i catalizzatori delle risposte che hanno avviato le culture umane*" e a loro si devono le invenzioni intellettuali che formano la civiltà, al cui vertice colloca proprio l'arte.

UNA NATURA MORTA CHE È VIVA AI TEMPI DEL COVID

2021, olio su tela, 70x100 cm

L'ESSENZA DEL LAVORO

2022, olio su tela, 40x30,2 cm

LA CONTEMPLAZIONE DELLA PAZIENZA

2022, olio su tela, 40x30,2 cm

APPENDICE FINALE

CONCLUSIONI

Volendo lasciare spazio anche al pensiero di vita, nonché alla sua valutazione riflessiva personale, ho chiesto a Fabrizio di esprimere il proprio punto di vista e di predisporre una propria libera risposta ad una domanda precisa e mirata. In tal modo, si crea e si innesca un'interazione ancora ancora più partecipe e compartecipe tra Fabrizio artista-pittore e Fabrizio creativo-pensatore, che include non soltanto l'apparato della sua produzione artistica, ma anche tutto quel patrimonio di idee (da lui appositamente definite *termoidee*) che esistono e coesistono dentro il suo esclusivo e distintivo universo umano ed esistenziale e che influiscono in modo precipuo in ogni sua scelta stilistica ed espressiva, entrando in commistione con il suo modus pingendi e convogliando il suo ego, il suo senso dell'essere e dell'esistere, la sua volontà di consolidare per se stesso e per il suo futuro di giovane artista, un ideale di invincibile estate senza fine.

INTERVISTA A FABRIZIO PUCCETTI

Domanda: *Una tua riflessione di commento sull'iconica frase del maestro Albert Camus che quest'anno rappresenta il tema portante del prestigioso Festival della Fotografia Europea 2022 e che racchiude un significato molto profondo per tutta l'Arte Contemporanea. "Imparavo finalmente nel cuore dell'inverno che c'era in me un invincibile estate".*

Risposta:

E ALL'IMPROVVISO LE TERMOIDEE

Quello che ha detto nel secolo scorso il filosofo Camus, lo sento e lo rivivo tuttora nella mia quotidianità e nel mio percorso artistico della pittura. Tantochè, oserei dire, che quell'inverno era specialmente dentro la mia camerina all'Elba, e che la mia estate dentro di me erano proprio le mie idee, anzi, le TERMOIDEE! Quelle che ti scaldano dentro, ti mettono un senso di pace e di armonia che ti fanno guardare avanti, che ti fanno lavorare su quei fogli di spunto e su quelle tele davanti al mio letto, che metaforicamente lo abbino ad una sorta di nemico-amico. Perché guardava e aspettava che tu ti sedessi o ti sdraiassi su di esso per la pennichella, che era ristorativa ma allo stesso tempo una perdita di tempo, perché da un'oretta poteva diventare un sonno di tre ore che ti costringeva a non produrre. Il periodo del lockdown è stato tosto, ma allo stesso tempo quello tra i più produttivi, facendo fronte ad una noia esistenziale generale, lo spleen per intendersi, ai massimi livelli, dove l'unica via d'uscita era la creatività. Per questo tra le "opere" ho voluto mettere uno tra i primissimi quadri, il quadro *La creatività è evasione*, che tra i quadri che ho pubblicato

è il meno tecnico ma ha un significato profondo e che riassume tutto. La fantasia, meglio rappresentata dai bambini, che esce dalla finestra per andare chissà dove, forse sì lo so, verso i portali di noi stessi che forse non sapevamo o che non sappiamo di conoscere. Questo alimenta un calore, una voglia di conoscere, questo è quello che fa l'arte, che un po' ti fa assaggiare e assaporare, anzi sorseggiare la vita, un po' come un caffè, che ti sveglia un po' (Fabrizio Puccetti).

CITAZIONI CELEBRI

"*Amiamo la bellezza, ma con limpido equilibrio*".
(Pericle)

"*Il bello è ciò che viene rappresentato, senza concetti, come oggetto di un compiacimento universale*".
(Immanuel Kant)

"*Bellezza e verità, verità e bellezza. Questo è tutto ciò che voi sapete sulla Terra, e tutto ciò che avete bisogno di sapere*".
(John Keats)

"Piano mi domandò perché ero morta". "Per la bellezza" gli risposi e lui "e io per la verità. Loro sono una cosa sola e noi siamo fratelli".
(Emily Dickinson)

"*La bellezza del mondo costituisce un appello*".
(François Cheng)

"*Bisogna irradiare la bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita*".
(Carlo Maria Martini)

"*Quaggiù la bellezza è la sola finalità*".
(Simone Weil)

F. Puccetti

BIOGRAFIA DI FABRIZIO PUCCETTI

Mi chiamo Puccetti Fabrizio, sono nato a Portoferraio (Isola d'Elba) nel 1992. Sin da piccolo avevo un debole per il disegno e mi piaceva disegnare. In più, strada facendo, mi sono appassionato alla Storia e al mondo dell'Elettricità e dell'Idraulica, non in senso pratico ma visivamente, attraverso immagini, documentari o osservando le persone al lavoro. Questo mi ha portato, sin dalle elementari, a voler conseguire un istituto professionale, per imparare un mestiere e attingere ancora di più conoscenza. Nel periodo delle elementari successe un altro avvenimento: i miei genitori per Natale, non ricordo bene se a 8 o 9 anni, mi regalarono un cavalletto in legno per dipingere, che usai inizialmente per fare disegni con la pittura, classici paesaggi notturni con la luna, ma per un po' ho lasciato perdere, lasciandomi trasportare dal mio essere semplicemente un bambino a cui piaceva giocare, correre in bici e fare amicizia. Alle medie mi cimentavo parecchio, grazie anche all'insegnamento di una mia maestra delle elementari, sullo studio della Storia, approfondendo sempre di più gli argomenti. Finite le medie, nel 2006, mi iscrissi a un campo scuola estivo di Azione Cattolica della Diocesi di Massa Marittima Piombino e da quanto mi piacque, mi proposi insieme ad altri ragazzi come me di fare l'educatore per i campi scuola per bambini e ragazzi, prendendo parte a corsi domenicali e ritiri durante l'anno, per poi in estate partecipare ai campi e questo per anni. Nel settembre 2006 iniziai la scuola presso l'Istituto Brignetti di Portoferraio, dove ho studiato Elettrotecnica e fatto pratica tra i banconi del laboratorio. Nel frattempo facevo qualche disegno sul diario. All'esame di maturità, nel 2011, portai come tesina "La seconda rivoluzione industriale" portando come tema centrale il motore elettrico a corrente alternata, invenzione che portò alla diatriba tra Ferraris e Tesla. Finito scuola, ho avuto varie esperienze lavorative tra ditte di elettricisti e campeggi o alberghi, che mi hanno permesso di fare esperienza fino a quando mi sono stabilito, dal 2016, in una ditta che si occupa di attività di installazione e riparazione pompe, revisione e sostituzione di caldaie, installazione e manutenzione di impianti di depurazione acque, di installazione e manutenzione impianti condizionamento, in più è centro assistenza di varie marche. Proprio in quell'anno mi sono dedicato, seriamente e non come al solito in modo occasionale, al disegno e ai ritratti, inizialmente attraverso foto di musicisti e cantanti. Una mia amica mi disse che per fare il salto di qualità dovevo fare qualche lezione da

un pittore e mi consigliò Luciano Regoli, un pittore davvero rinomato, rispettato ed esperto. Lo contattai e dopo qualche settimana iniziai a fare lezioni di disegno di due ore dopo cena perché durante il giorno lavoravo, facendo in tutto sei lezioni; poi ho interrotto per mancanza di tempo, ma ho continuato comunque a disegnare. Una cosa che ho appreso da lui è di fare le cose o i ritratti dal vivo perché ritrai quell'espressione che ti viene donata e allo stesso tempo un oggetto che gli dai un senso tu e questo mi ha portato a ritrarre spesso le cose dal vivo per i quadri. Il mio primo approccio con i quadri lo ebbi nel 2016. Mio padre mi disse: "*Se vuoi dipingere devi usare i colori primari, perché chi sa dipingere si fa i colori*" allora presi le sue parole come consiglio e non come sfida, perché in fondo l'Arte è scoprire e scoprirsi e presi il materiale. Iniziai a dipingere a fine maggio, ma il primo tentativo non andò a buon fine, perché la pittura mi colava in alcuni punti e decisi di lasciar perdere. Ripresi però nel settembre 2018, facendomi un autoritratto davanti allo specchio, sempre con i colori primari e il risultato fu abbastanza soddisfacente. Per approfondire la cosa chiesi un consiglio sul materiale da usare a una pittrice elbana, anch'essa passata dalla bottega del Regoli, Belinda Biancotti, una donna piena di risorse, gentile e non astiosa, che mi dette due dritte a voce su cosa prendere. Da quel momento, iniziò il mio cammino verso la pittura, verso il conosciuto e l'ignoto.

CONTATTI

E-mail: *fabri.puccio@yahoo.it*
IG: *@fabripucciopuccetti*
FB: *@fabripucciopuccetti*

F. Puccetti